

Architetto, urbanista e storico dell'architettura

Ettore Fermi

La vicenda urbanistica bresciana agli albori degli anni Settanta ricevette un forte impulso programmatico ed operativo.

Nelle linee di indirizzo della Giunta presieduta da Bruno Boni ('70-'75) la maggioranza del penta-partito indicò le linee per l'attività quinquennale dell'Amministrazione comunale in materia urbanistica, a poco meno di dieci anni dall'entrata in vigore del PRG redatto da Mario Morini (1961), dopo anni di polemiche e aspri confronti a seguito della bocciatura del Piano del 1958. Il Piano regolatore Morini fu approvato all'unanimità, come i precedenti, dal Consiglio Comunale.

Quindi iniziarono i confronti sulla scorta delle articolate ipotesi poste sui tavoli competenti da Luigi Bazoli, riconfermato assessore all'Urbanistica e all'Edilizia Privata.

Non fu facile fare sintesi delle diverse posizioni che si profilavano: era necessario mettere mano ad una sostanziale riduzione del dimensionamento del piano vigente, le cui previsioni iniziali non erano in linea con gli indirizzi imposti dalla maggioranza di governo locale formatasi; la dotazione di aree per i servizi non superava i 3 mq per abitante, le aree residenziali disponibili interessavano più dell'80% del territorio comunale, con le aree agricole che consentiva-

no indici di edificabilità prossimi al mezzo metrocubo per metroquadro. Dopo due anni di discussioni e di confronti si affacciò una ipotesi di lavoro, rivelatasi vincente: furono rafforzate le capacità operative dell'ufficio urbanistica del Comune, allora diretto dall'architetto Ferraboli e nel quale, tra gli altri, lavoravano l'ing. Chinotti, l'arch. Simeoni, l'arch. Ferrari, arrivato da poco, ed uno stuolo di tecnici, geometri, disegnatori e di neo-architetti, tra i quali Baruffaldi, Baronchelli e il compianto Rossetti. Fu allora che Luigi Bazoli venne in Giunta e propose di affidare a Leonardo Benevolo il compito di consulente e di coordinatore del nuovo gruppo interno costituitosi per l'occasione, con il compito della revisione del PRG.

Il Comune, superando le ovvie resistenze al nuovo che quotidianamente emergevano per contrastare dall'esterno le varie attività, divenne in quegli anni un punto di riferimento per numerose amministrazioni comunali della Provincia che chiedevano un sostegno o un consiglio nella attività di governo dei loro territori. Giova ricordare che, durante la vigenza del Piano Morini, furono adottati alcuni provvedimenti di grande rilievo: nel 1963, a seguito dell'approvazione della legge 167 del 1962, fu redatto il Piano dell'Edilizia Economica Popolare che divenne efficace nel 1965 e portò alla realizzazione di interventi dello IACP, delle cooperative edilizie, dei privati

convenzionati e del Comune e che diedero alla città, insieme ai villaggi Marcolini già esistenti e in costruzione, una importante risposta alla domanda di alloggi moderni e a costi calmierati. Nel 1968, a livello nazionale venne approvato il DM 1444 che prescriveva uno standard di servizi minimo 18 mq/abitante.

Furono azioni che consentirono, negli anni successivi, l'accorpamento delle residue zone sparse dedicate alla EEP, nella realizzazione del quartiere di S. Polo nella vasta area a sud-est della Città a seguito della variante del PRG del 1973.

Si operò anche su altri fronti.

Fu una fase delicata, per la prima volta il PCI aprì un'aspra polemica politica. Il merito riguardava l'ipotesi di sviluppo residenziale di vaste aree poste al culmine della Maddalena e raggiunte anche dalla funivia. I proprietari della società Iura che propose il piano di sviluppo erano in gran parte le famiglie Montini e Bazoli.

Luigi Bazoli tagliò l'erba sotto i piedi agli oppositori, che in futuro divennero alleati, escludendo qualsiasi ipotesi di edificazione della sommità della collina, sorprendendo tutti, oppositori ed alleati. Io non fui sorpreso essendo stato suo collaboratore e funzionario in assessorato negli anni precedenti conoscendo da anni la statura dell'uomo.

Parimenti fu largamente contrastata la soluzione del Piano particolareggiato di Brescia 2.

Nel giugno del 1973 il Consiglio co-

munale approvò la variante al PRG con la quale si procedeva al ridimensionamento della capacità insediativa, all'adeguamento degli standard urbanistici così come imposto dal DM 1444 del 1968, ad una riconsiderazione delle modalità di intervento nel centro storico basato sulla valorizzazione e conservazione, utilizzando le prerogative offerte dalla legge 167 e 865 fino al tema della salvaguardia del sistema delle colline Maddalena-Picastello-S. Anna.

Con il coordinamento di Leonardo Benevolo furono chiamati dapprima Franco Albini e Franca Helg e in seguito Giorgio Lombardi che si occupò definitivamente del centro storico e della sua rinascita dal 1978 al 1988 con la supervisione dell'assessore Egidio Papetti e di Innocenzo Gorlani, assessore all'Urbanistica sino alla fine del decennio del suo mandato.

Parallelamente alla variante del PRG fu approvato il Piano per l'edilizia economica e popolare che prevedeva l'insediamento di 13.500 vani nel nuovo quartiere di S. Polo.

L'introduzione della Legge Urbanistica regionale n. 51 nell'aprile del 1975 rese necessaria un'ulteriore variante al PRG, per adeguare le previsioni insediative determinate in base alle nuove norme della legge regionale, ove gli standard urbanistici passarono a 26,5 mq per abitante.

A questi parametri il Piano Quadro dei Servizi definiva, per la prima volta, la programmazione e la distribu-

zione sul territorio in forma organica e dettagliata; redatto dall'accoppiata Vittoria Ghio Calzolari e da Rossana Bettinelli risulta essere ancora oggi strumento di grande attualità

La variante prospettò interventi per circa 40.000 vani, di cui la metà era riservato ad edilizia pubblica e convenzionata. Un rapporto di parità fra edilizia pubblica e privata che rappresentava una novità assoluta per Brescia e per gran parte del Paese. Per molti versi la proposta come altre in corso e in prospettiva hanno determinato reazioni e resistenze, tuttavia la vena riformista delle giunte di allora ebbe il sopravvento.

Nel 1977, la nuova variante venne approvata dal Consiglio comunale, con il voto favorevole di democristiani, socialisti, socialdemocratici e comunisti; si astennero liberali e repubblicani, mentre i missini votarono contro.

L'approdo di Leonardo Benevolo a Brescia ha costituito un evento di valore assoluto e ha consentito di affrontare i temi dell'urbanistica con un metodo nuovo: da architetto, urbanista e storico dell'architettura. Il consulente del Comune, avvalendosi della regia di Luigi Bazoli, nel frattempo rafforzatosi all'interno del suo partito, poteva disporre di nuove risorse nel costituito Ufficio di Piano il cui valore si vide allora e che per alcune specifiche attività è ancora all'opera.

Fu costituito l'ufficio speciale di S. Polo nei locali della Cascina Aurora

nell'area del piano, coordinato da Silvano Pedretti.

Ho conosciuto Leonardo Benevolo a Venezia, all'IUAV negli anni Settanta; non è stato mio docente poiché seguivo i corsi di Manfredo Tafuri, tuttavia ho avuto con lui molte occasioni di incontro nell'ambiente universitario, talvolta con lui, con Giorgio Lombardi e con Gino Valle, mio maestro. Quando partì per insegnare a Palermo, in quei giorni infuocati delle tensioni studentesche, noi riformisti perdemmo un punto di riferimento solido a Venezia.

Più tardi, nel 1989, lavorai con lui nella redazione del PRG di Lucca occupandomi di mobilità sostenibile, che fu il virus che mi colpì allora e che porto tutt'ora con me.

Lo incontrai nuovamente a Brescia e fu facile riprendere le fila di un rapporto e di un pensiero che si erano interrotti a causa degli eventi di quegli anni. Brescia aveva bisogno di un salto di qualità; la politica locale si era aperta ad una stagione di rinnovamento dopo il lungo e tenace lavoro dedicato alla ricostruzione della città che stava esauendo il suo ruolo propulsore.

Dopo le stagioni dell'entusiasmo e della crescita straordinaria, a Brescia era tempo di riflettere sul suo futuro, non assecondando esclusivamente l'attuazione della legislazione urbanistica di cui abbiamo parlato, azione peraltro di grande valore, ma, in presenza della costituzione delle Regioni nel 1970, dovevano essere colte le no-

vità legislative con un impulso operativo rinnovato.

Fu la stagione delle grandi scelte della visione alta per affrontare un futuro che appariva scontato: la de-industrializzazione delle città. Una classe politica che assumeva responsabilità nel solco della consolidata cultura di buon governo che ancora oggi, con tutte le eccezioni dell'epoca che viviamo, a mio parere ancora saldamente permangono.

Il pragmatismo di Leonardo Benevolo ci ha aiutato negli anni successivi all'entrata in vigore delle Leggi Regionali 51 e 52 di Regione Lombardia ('75) che fornivano importanti opportunità di intervento. Non fu felice l'esperienza dell'attuazione della Legge 52 che si proponeva una visione complessiva del territorio con la costituzione dei comprensori che dopo breve tempo vennero aboliti. Leonardo Benevolo e Marcello Vittorini lavoravano per favorire un rapporto tra Comuni più fluido e coordinato. Non fu impresa facile ed i segni degli insuccessi di quella esperienza sono evidenti nell'area urbana e suburbana ancora oggi, ove interventi urbanistici ipertrofici, soprattutto nel campo del commercio e della grande distribuzione, creano problemi territoriali di grande tensione ambientale.

Molte furono le opere riuscite nella straordinaria esperienza bresciana di Leonardo Benevolo soprattutto in ambito urbanistico. Fu facile, con la sua presenza, ottenere le disponibili-

tà di avere a Brescia grandi architetti impegnati in progetti importanti:

Carlo Scarpa (Stele di Piazza Loggia all'interno del più ampio progetto non realizzato nella Piazza in memoria della Strage del '74; Castello Cidneo - Museo della Armi con Francesco Rovetta, che completò l'opera dopo la scomparsa improvvisa del grande architetto); gli assistenti di Carlo Scarpa, Arrigo Rudi (Santa Giulia con Gigi Fasser e Guido Dalla Mano) e Giuseppe Davanzo (progetto di un impianto sportivo non realizzato in viale Duca degli Abruzzi); Ignazio Gardella (Mausoleo delle Vittime della Strage di Piazza Loggia - Cimitero Vantiniano); Gino Valle (nuovo Palazzo di Giustizia), oltre ai già citati Franco Albini e Franca Helg, il cui studio collaborò all'allestimento delle Grandi Mostre - Savoldo, Pitocchetto, Moretto - degli anni '88-'90 con Antonio Piva.

Tra le opere cui Leonardo Benevolo dedicò interesse progettuale con grande passione, ricordo due significative incompiute che dopo lunghe discussioni in Comune ed in pubblico non ebbero continuità:

la saturazione del vuoto tra la parete sud dell'edificio su via San Faustino

ed il corpo nord di Palazzo Loggia su Largo Formentone (ex Piazza Rovetta), ben documentato nella straordinaria mostra «Brescia Moderna» dell'aprile 1981 curata dallo stesso Benevolo con Rossana Bettinelli;

il campus universitario a nord di via Branze, ove si prevedevano grandi strutture in grado di ospitare gran parte delle necessità al servizio del completamento della Facoltà di Medicina e di Ingegneria, e di parte di quelle ospitate in seguito nei recuperi di grandi edifici pubblici del centro storico. Benevolo progettò con Mambriani un'opera avveniristica e di grande interesse.

Sarebbe necessario dedicare altro spazio per completare un adeguato ricordo dell'architetto, dell'urbanista e dello storico dell'architettura nella sua imponente attività a Brescia in quegli anni.

Sono onorato di averlo conosciuto, di avere lavorato con lui e di avere con lui, con il mio amico Luigi Bazoli e con gli altri eccellenti amministratori comunali, contribuito alla crescita di una città che con grandi sacrifici ha affrontato le sfide imposte dalle trasformazioni sociali e dalle crisi che abbiamo attraversato.